

## «Una riforma che travolge i poteri dello stato»

«Ci può essere giustizia senza uguaglianza?». Il presidente di Banca Intesa parla del suo nuovo libro. E difende il valore della nostra Costituzione, che non dovrebbe essere cambiata. «Oggi non ci sono le condizioni storiche».

**di Giovanni Cocconi**

«Sono fiducioso che la coscienza dei cattolici, se opportunamente richiamata, si ritroverebbe unita e impegnata a difendere i valori della nostra Costituzione».

Giovanni Bazoli, 73 anni, presidente di Banca Intesa e della fondazione Giorgio Cini, con Europa rompe il proverbiale riserbo per parlare a ruota libera di una riforma della Costituzione che non gli piace, di referendum (andrà a votare «perché è un dovere»), di giustizia sociale. E dell'amicizia personale con il cardinal Martini. L'occasione è l'uscita di un libro per la casa editrice bresciana Morcelliana dal titolo Giustizia e uguaglianza, nel quale commenta due passi delle Scritture: Genesi 18, 20-33 e Matteo 20, 1- 16.

Giustizia e uguaglianza è stato definito «un libro da credente condiviso anche da non credenti». Lo hanno sottolineato Giovanni Filoramo e Salvatore Natoli alla presentazione al Salone del libro di Torino. Lo conferma lui stesso.

«Sì, è vero e credo che ciò dipenda da due ragioni. Da un lato, i riferimenti all'attualità e in particolare la riaffermazione dei valori su cui si fonda la nostra Costituzione.

D'altro lato, il fatto che la visione religiosa da cui è ispirata la lettura di questi testi è imperniata sulla Tavola delle Beatitudini. Che agli occhi di tutti gli uomini, credenti e non credenti, appare come una delle pagine più alte e confortanti che siano mai state scritte».

Il libro tenta di rispondere soprattutto a una domanda: ci può essere giustizia senza uguaglianza? «Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia» diceva la Lucia manzoniana all'Innominato. Bazoli si chiede perché. In base a quale criterio? Come ragiona la giustizia di Dio? E nella lettura della parabola della vigna si concentra su «un passaggio cruciale e sorprendente».

«Anni fa, mentre tornavo da Tripoli, percorrevo una strada periferica verso l'aeroporto. Ricordo una lunga fila di operai in attesa di essere presi a giornata. La Libia è una nazione ricca di risorse; i libici rappresentano la fascia privilegiata della società; la manodopera bracciantile è per lo più straniera. Così gli stranieri entrano nel Paese e attendono che qualcuno li chiami, per qualche giornata di lavoro. Questa situazione, pur a noi contemporanea, era singolarmente simile a quella della parabola.

Quei lavoratori attendevano sotto il sole cocente di essere raccolti dai camion dei padroni; e quando uno veniva scelto e caricato, la delusione si leggeva sul volto degli altri che rimanevano a terra. Non stavano oziando».

«A questo punto – continua Bazoli – possiamo cogliere il significato peculiare della nostra parabola.

La bontà divina intende compensare e risarcire nel "Regno dei cieli" la disuguaglianza della sorte riservata agli uomini sulla terra».

Ma Bazoli si spinge oltre perché la parabola «getta la sua luce anche sul temporale». Giustizia e uguaglianza si possano conciliare, non secondo una logica puramente contabile-retributiva, ma tenendo conto della disuguaglianza delle condizioni di fatto. «L'impegno per ridurre le disuguaglianze e per avvicinare "i punti di partenza" è un dovere.

È precisamente il compito primario dello Stato e della società». Bazoli cita l'articolo 3 della Costituzione. «Il problema della distribuzione diseguale delle risorse è da trattare concretamente, sul piano fattuale della legislazione e dell'economia».

## **Com'è arrivato a questa interpretazione?**

Confesso che ho avuto delle esitazioni a presentare questa interpretazione proprio a causa della sua novità. Non mi sembrava infatti possibile presentare un'interpretazione mai data prima di un testo evangelico. Per questo ho voluto documentarmi con il massimo rigore. La verità è che si tratta semplicemente di un'interpretazione che integra alcune delle letture precedentemente date. Quello che forse si può dire è che a questa parabola era stata prevalentemente data un'interpretazione un po' imbarazzata, quasi difensiva: come giustificare il comportamento del padrone della vigna? A me pare, invece, che in essa possa cogliersi uno dei messaggi più luminosi e confortanti del Vangelo: un messaggio che risponde all'esigenza fondamentale dell'uomo, che è quella della giustizia, e dove la dimensione escatologica coincide con quella temporale. Così interpretata, questa parabola presenta un legame strettissimo con il messaggio delle Beatitudini.

## **Perché?**

La chiave è nella risposta degli operai chiamati all'ultima ora. "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Il loro ozio non è dunque volontario: è l'attesa di un lavoro che non era stato offerto. Ciò riflette la realtà che da sempre caratterizza l'esistenza degli uomini: una realtà di disparità di doni, di talenti, di condizioni di fatto. È per questo che il padrone applica agli ultimi operai un criterio di bontà. Perché questa è la superiore giustizia divina. La bontà coincide con la giustizia.

Nel libro di Bazoli si coglie l'eco dell'antica tradizione del cattolicesimo democratico lombardo, da Alessandro Manzoni al cardinal Martini. Più liberale in Manzoni, più sociale in Martini. Bazoli ricorda che il nonno Luigi partecipò con don Sturzo alla fondazione del Partito popolare, ma iniziò a occuparsi di politica nei primi movimenti operai cattolici.

## **Nella parabola lei evidenzia la centralità del valore del lavoro.**

Certo. Alcuni hanno letto il racconto in senso solo escatologico, interpretando il lavoro nella vigna in funzione della salvezza eterna. A me pare invece più significativo vedere in esso la raffigurazione del lavoro, dell'opera terrena, in cui ogni uomo esprime sé stesso. È in questo senso che la parabola può portare a richiamare la nostra Costituzione.

Sarà una conseguenza della mia mentalità e consuetudine di giurista, ma mi pare lecito collegare gli articoli 3 e 4 della Costituzione alla parabola evangelica. Quando si dice che «ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società» si dà al lavoro una risonanza e un signi ficato molto ampi che comprendono anche l'attività dell'artista, del filosofo o del monaco. Nel lavoro ogni uomo realizza la propria personalità. E, poiché dev'essere riconosciuto a ciascuno il diritto di esprimere nel lavoro la propria vocazione, la politica e la società hanno il compito di fare tutto il possibile per tutelare questo diritto, eliminando o riducendo gli ostacoli che lo impediscono. Se l'egualitarismo è un'utopia, l'impegno per ridurre le disuguaglianze e per avvicinare "i punti di partenza" è un dovere.

## **Oggi si sta procedendo alla riforma della Costituzione, anche se solo della seconda parte. È d'accordo?**

È opinione diffusa da sempre tra gli studiosi che tra la prima e la seconda parte della Costituzione non esista un nesso di stretta coerenza e inscindibilità. Infatti la prima parte, che definisce i diritti e i doveri dei cittadini, si è imposta fin dal momento dell'entrata in vigore della Costituzione come fortemente innovativa rispetto all'ordinamento allora vigente. Essa ha avuto un ruolo propulsivo, obbligando il legislatore ordinario a modificare in profondità alcuni istituti per adeguarli ai principi fissati nella Carta. La seconda parte, che definisce invece l'organizzazione dello Stato, è nelle sue linee fondamentali ancorata ai modelli tradizionali dello Stato liberale, sia pure con alcuni adattamenti e soprattutto con l'introduzione di importanti organi di garanzia che mancavano in precedenza. Fino a non

molti anni fa la Costituzione era considerata intoccabile nel suo impianto generale; gli interventi di revisione erano stati sporadici e marginali. Poi si è verificata una svolta. Si è messa in cantiere la riforma dell'intera seconda parte. Ed alcuni hanno cominciato a mettere in discussione tutta la Costituzione, diffondendo l'idea che fosse opportuno indire una nuova assemblea costituente. Ma è irresponsabile sostenere questa idea. Un minimo di cultura storica dovrebbe ammonire che nella vita dei popoli esistono delle condizioni storiche – momenti di svolta, di forte tensione ideale, di unità morale – per riscrivere o mettere mano a una Costituzione.

Non mi pare proprio che oggi ci troviamo in tali condizioni.

Io credo che non si debba cedere alle sirene di chi accusa i difensori della Carta di essere conservatori e poco aperti alle esigenze di oggi. E credo anche che chi si impegnasse a difendere i principi fondamentali della Costituzione troverebbe il popolo italiano dalla sua parte.

### **Quindi la Costituzione oggi dovrebbe essere intoccabile?**

No, l'idea di rivedere l'organizzazione della nostra Repubblica, ossia di intervenire sulla seconda parte della Costituzione, non è da escludere. È certamente legittima, anche per la ragione prima ricordata di una certa discontinuità tra la prima e la seconda parte. Ma dobbiamo riconoscere che l'esperienza della Commissione bicamerale ha sortito un esito negativo ed ha altresì aperto una breccia pericolosa. È poi indubbio che un secondo vulnus è stato arrecato da quella riforma del Titolo V che fu approvata nel 2001 alla fine della scorsa legislatura con una ristretta maggioranza parlamentare.

Quell'intervento, benché regolasse una materia circoscritta (peraltro in modo assai poco felice anche nel merito) ha aperto una grave breccia proprio per il metodo adottato: la mancanza del largo consenso che deve assolutamente accompagnare le modifiche costituzionali.

### **L'errore si ripete: anche oggi si procede a colpi di maggioranza.**

Questi precedenti, come ben sappiamo, sono invocati dall'odierna maggioranza che ha fatto passare in prima lettura una vasta riforma, che mira, da un lato, ad estendere e potenziare il ruolo delle Regioni (la cosiddetta devolution) e, dall'altro, a rafforzare i poteri del premier. La maggior parte dei costituzionalisti è estremamente critica nei confronti di questa riforma, non solo perché ritiene inaccettabile procedere su questo terreno senza un ampio consenso, ma anche perché la giudica sbagliata e pericolosa nel merito. Sbagliata, perché il problema del rafforzamento dell'esecutivo non va risolto per via costituzionale.

La maggiore o minore forza del premier dipende dagli assetti e rapporti tra partiti e coalizioni, come anche l'attuale congiuntura dimostra. E questo è un terreno su cui si può agire con leggi elettorali, non con forzature costituzionali.

Forzature che rischiano di travolgere alcuni fondamentali equilibri su cui si reggono i delicati rapporti tra i poteri dello Stato. Tenendo, tra l'altro, presente l'importanza essenziale che oggi viene attribuita, nella dottrina costituzionale, all'esistenza di un rapporto equilibrato non tanto tra i tre poteri di cui parlava Montesquieu, quanto tra i poteri esecutivo e legislativo da un lato e i poteri di garanzia dall'altro.

### **Quale legge elettorale auspicherebbe?**

Io sono convinto da sempre (e non solo perché lo sostiene uno scienziato del livello di Giovanni Sartori) che il sistema elettorale francese a doppio turno sarebbe stato il più indicato per realizzare nel modo più logico e meno traumatico il passaggio dal proporzionale al maggioritario. Resto anche oggi della stessa idea.

### **Ha l'impressione che tra i cattolici il senso del valore della Costituzione sia ancora forte?**

Nelle scorse settimane, in occasione del 60esimo anniversario della Liberazione, si è discusso molto sul tema della maggiore o minore presa che hanno nell'Italia di oggi i valori della Resistenza. Mi chiedo: quanto resistono quei valori nella coscienza degli italiani e in particolare dei cattolici, di fronte ai tentativi di revisionismo storico o anche solo di fronte all'opera inesorabile del tempo, cioè allo sbiadire della memoria negli adulti e al difetto di esperienza personale dei giovani? La nostra Costituzione è strettamente legata alla Resistenza che fu un grande fatto popolare, soprattutto al Nord. E coinvolse pienamente il mondo cattolico.

Ma sono fiducioso che la coscienza dei cattolici, se opportunamente richiamata, si ritroverebbe unite e impegnata a difendere quei valori.

### **È dispiaciuto che nella Costituzione europea sia mancato un riferimento alle radici cristiane?**

Certo, mi dispiace. La storia dell'Europa è nutrita della cultura e della civiltà cristiane. Il riferimento sarebbe stato importante anche al fine di inglobare la spiritualità dell'Europa orientale. A questo proposito mi viene peraltro spontaneo ricordare il tentativo che vi fu, proprio al termine dei lavori dell'assemblea costituente, di inserire un richiamo a Dio in apertura del testo costituzionale.

Si rinunciò. Anche chi l'aveva proposto (La Pira) sia pure a malincuore, accettò di non insistere nella proposta.

Tuttavia, in nessuna altra Costituzione si trovano principi più aderenti alla visione cristiana e in particolare, mi sia permesso ribadire, proprio a quella visione che è evocata nella parabola dei lavoratori della vigna.

Del cardinal Martini Bazoli esita a parlare. All'ex arcivescovo di Milano lo lega una lunga amicizia, che ha resistito anche all'addio di tre anni fa di un uomo che già da tempo aveva chiesto di ritirarsi a pregare a Gerusalemme.

Bazoli racconta che domenica, dopo la presentazione del libro a Torino, è voluto tornare a Milano in tempo per assistere alla celebrazione per il 25esimo anno di episcopato di Martini. Tra le cinquemila persone che hanno riempito il Duomo non poteva proprio mancare.

«È stata una bellissima funzione religiosa. In quell'occasione, tra l'altro, sono stato colpito da una singolare coincidenza con quello che scrivo nel mio libro. Nella sua omelia anche il cardinal Martini ha centrato il tema del dialogo tra gli uomini portatori di diverse fedi sul messaggio evangelico delle Beatitudini».

### **Che ricordo ha della sua amicizia?**

Quando Martini era arcivescovo a Milano, avevo il privilegio di potermi incontrare spesso con lui. Si trattava di un rapporto per me estremamente prezioso, di amicizia e anche di confidenza personale. Un fatto non così scontato con uomo del suo carisma e della sua austerità. Ci incontravamo, di solito, alla fine della giornata. Il suo segretario mi diceva che il cardinale fissava l'appuntamento con me dopo gli altri incontri per permettere di non avere limiti di orario.